

La ragazza che aveva bisogno di sognare

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autrice. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Penelope Velani

**LA RAGAZZA
CHE AVEVA BISOGNO
DI SOGNARE**

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Penelope Velani
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori
che ogni giorno mi insegnano che il segreto
per una vita felice sta nelle piccole gioie per le cose
semplici e quotidiane,
ai miei figli
che mi hanno sempre sostenuta, a chi mi ama,
all'Aria del mio Paese che ogni giorno mi fa sognare.*

1

“Mi hanno offerto un lavoro importante...
Vieni con me a vivere a New York?”

Seduta in metropolitana la mia mente, negli ultimi giorni, mi faceva rivivere in continuazione questa scena, come se la distanza da quell'avvenimento, non esistesse. Vedevo lui in modo nitido: alto, moro, dai modi gentili che innamorato di me mi chiedeva di volare dall'altra parte dell'Oceano per inseguire il suo sogno di ingegnere aerospaziale. Un'occasione unica, mi aveva spiegato successivamente con gli occhi che gli brillavano, una di quelle opportunità che accadono una sola volta nella vita.

Sentivo nel mio cuore ancora lo stupore per quella domanda così inaspettata: mi vedevo, sicura e innamorata che senza esitazione gli saltavo al collo e baciandolo gli dicevo “Sì”. Ma

dentro di me non provavo più la fermezza di quel giorno...

Più passava il tempo, più quel fatto avvenuto cinque anni fa mi sembrava di viverlo al di fuori di me, come se non fossi stata io la protagonista, ma bensì una semplice spettatrice di chissà quale accadimento avvenuto a chi sa chi. Era come se la mia mente mi facesse rivivere quell'attimo semplicemente per ricordami il perché io fossi lì, quasi per giustificarlo. Il rumore delle porte che si aprivano, improvvisamente mi riportò alla realtà. Era la mia fermata, dovevo scendere, camminare per un paio di chilometri e salire al trentottesimo piano del grattacielo Tokio per fare il mio solito lavoro di pulizie mattutine prima che i proprietari dell'ufficio arrivassero per passare le loro giornate tra computer, telefoni e fascicoli...

Una vita che io non avrei mai fatto, pensavo. Io, sognatrice, non sarei mai stata in grado di passare la giornata davanti ad uno schermo a confrontare dati, numeri privi di anima. Io così empatica! Non sarei sopravvissuta a quella triste mediocrità giornaliera. Eppure, ero volata con Artur a New York, senza nemmeno pensarci. Per amore avevo lasciato il mio piccolo paesino, abbandonato mia madre e mio nonno,

i miei amici: avevo in un attimo accartocciato il foglio sul quale erano scritti i miei sogni di futura insegnante e divulgatrice di storia, per seguire il mio cuore. Come un cavaliere in gonnella di chissà quale poema cavalleresco, avevo scelto di dedicare la mia vita interamente alla persona amata illudendomi, forse, che questo mi sarebbe bastato. Ma negli ultimi giorni, questo vagare della mia mente, nei momenti di solitudine, iniziava a farmi pensare che questa realtà ora iniziasse ad andarmi stretta. Ero arrivata nella Grande Mela indossando un cappotto sartoriale rosso di Dior e ora mi sentivo dentro ad uno grigio di Márquez Jacob: immenso, dalle spalle larghe, incapace di vestire e definire al meglio gli aspetti essenziali della mia persona. Col passare del tempo era come se la città mi avesse privata delle mie peculiarità: a volte immaginavo di essere l'unico essere umano che camminava in mezzo a una massa di zombie, solo pronti a correre chissà per andare dove poi, ogni giorno, inespressivi e ansio-geni.

Arrivata inizialmente a New York passavo le mie giornate nella nostra nuova casa: un piccolo appartamento in periferia che io entusiasta avevo da subito iniziato ad arredare con

brio e fantasia. Poi, col passare del tempo, visto che Artur usciva la mattina presto e tornava la sera tardi, stanca di trascorrere le mie giornate da sola tra faccende domestiche e quelle quattro fredde mura, avevo trovato questo piccolo lavoretto di pulizie che mi faceva sentire più importante, occupava un paio di ore della mia giornata e mi rendeva indipendente per qualche piccola spesa extra.